

Il sospirato ritorno di Attila

Assente da Ferrara dal 1855, l'Attila di Verdi, torna al Comunale nella versione realizzata alcuni anni fa da Pier Luigi Pizzi per il Ravenna Festival e il Comunale di Bologna e ripresa ora da Paolo Panizza. Lo spettacolo è frutto di una coproduzione tra Teatro Municipale di Piacenza, Teatro Comunale di Ferrara e Fondazione Teatro Comunale di Modena. Verdi definisce gli anni attorno al 1845/47 "anni di galera" e non ne aveva tutti i torti visto che "Attila", composta a soli 33 anni, fu la quarta opera partorita nel 1846. L'opera che debutta il 17 Marzo di quell'anno alla Fenice di Venezia, fu subito successo anche grazie alla parafrasi scenica, che ricordava la difficile situazione veneziana sotto il dominio austriaco, spingendo gli animi del pubblico lagunare a parteggiare per le fazioni romane che alla fine uccidono il "barbaro invasore", ma anche grazie al clima epico che la permea in cui convivono in modo del tutto originale la dimensione storica e lo scavo psicologico dei protagonisti.

Verdi fu profondamente attratto da questo soggetto che era ormai patrimonio del romanticismo letterario ottocentesco, traendolo dal dramma 'Der König des Hunnen' di Zacharias Werner, dando così vita a un titolo che divenne fra i più popolari degli anni Cinquanta dell'Ottocento. Egli vi mette tutta la sua inventiva per misurarsi con grandi temi quali la vendetta, l'amor di patria, il potere divino, e una teatralità sintetica ed emozionante.

Il regista di questa produzione, che firma anche i costumi, ha ambientato la vicenda in uno spazio scuro, dominato da una strada romana lastricata elucida, rivolta verso il pubblico, in un paesaggio glabro e grigiastro, nebbioso e ancora fumante per i campi bruciati, che si delinea grazie a fasci di luce, che lo penetrano e ne fanno scintillare le forme oltre alle tuniche ed i mantelli dei protagonisti. Attila, con corona turrita e corazza lucente, appare già durante il lamentoso preludio, dove lo vediamo allargare le braccia inerme e cadere, ferito a morte da una donna, come gratuito flash back registico che anticipa il destino dell'invincibile guerriero. Nell'opera, infatti egli è il più onesto tra i caratteri rappresentati, e proprio per la sua incapacità di concepire intrighi e tradimenti soccomberà ad un'inaspettata congiura.

Questa visione umanissima del personaggio è esaltata dall'interpretazione di Michele Pertusi, la cui impeccabile linea di canto accentua la nobiltà del ruolo, il cui timbro, morbido, e il fraseggio scultoreo incarnano un' Attila di fiera autorità ma anche distaccato e dolente. Una visione non affatto barbarica del protagonista, ma forte, leale, generoso, capace di umiliarsi, che ha la dignità di un re, il carisma di un condottiero, la forza di un martire di fronte alla morte. Fulminante anche l'interpretazione di Dimitra Theodossiu, la cui voce si dimostra adatta sia nei momenti eroico-drammatici come in quelli lirici arricchendosi di virtuosismi dinamici e di toccanti aperture liriche. Essa dimostra non solo di saper tenere ottimamente la scena ma di essersi ormai affinata e aver acquisito sempre maggior sicurezza negli impervi ruoli verdiani.

Agguerrita ma dolce, intima seppur spietata assassina nel finale. Walter Fraccaro, come Foresto inizia un po' in sordina e timidamente per poi riprendersi nel corso della rappresentazione, seppure è parso un po' generico nei recitativi e nel trovare il giusto colore vocale per ogni